

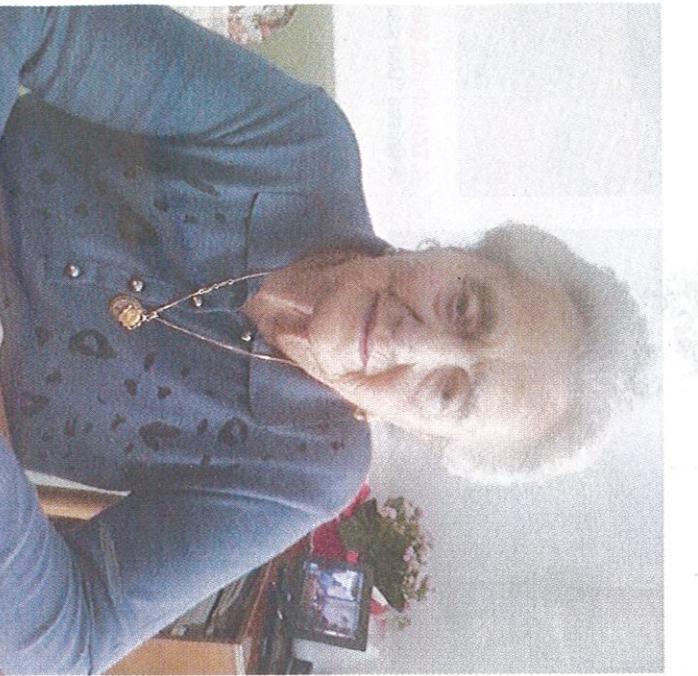
# LA TESTIMONIANZA

**Enrichetta Gozzi, staffetta partigiana, ricorda la Resistenza in Valsavio e l'incendio dell'abitato di Cevò:** "Mio padre deportato a Mauthausen da dove non è più tornato, mia sorella Adina, partigiana della 54° brigata Garibaldi e quella giornata del 3 luglio del '44"

di Matteo Alborghetti

Aveva solo 19 anni in quella estate del 1944, quando a Cevò i partigiani della 54° Brigata Garibaldi erano di casa e i fascisti salivano a caccia di renienti. Ma quell'estate rimarrà nella memoria di Enrichetta Gozzi, una delle testimoni dell'incidente di Cevò del 3 luglio del '44, immagine ricordi che a 92 anni riemergono dalla memoria come fossero stati vissuti pochi giorni prima. Il funerale dei partigiani, i fascisti che iniziano a catturare le persone, la bomba che da il via all'incendio, la decimazione contro il muro e la sbelta del fascista, Enrichetta rivive l'incidente di Cevò in occasione del 73° anniversario che si rievoca come ogni anno a Cevò. Perché qui nessuno vuole dimenticare quanto accaduto, nessuno vuol lasciare nell'oblio quel dolore che un'intera comunità dovette sopportare.

In casa eravamo in 4, io che avevo 19 anni, mia sorella Adina, mio papà Innocenzo e mia mamma Martina Bazzana. In totale in famiglia eravamo 8 ma gli altri erano già sposati e si erano fatti una famiglia. Quell'estate del '44 non si può dimenticare, un'estate tragica per la mia famiglia e per tutto il paese di Cevò. Qui in pochi erano fascisti e la maggior parte delle persone era antifascista, compreso mio papà Innocenzo. Alla fine si doveva comunque sottrarre a quanto veniva imparato dall'alto, se volevi lavorare era così. Mio papà era mugnaio e lavorava tranquillamente in paese. Dopo l'8 settembre del '43 è cambiato tutto, la vita è diventata ancora più difficile di prima e la felicità per la caduta di Mussolini il 25 luglio del '43 è svanita in poche settimane. Dall'8 settembre a Cevò non si poteva più vivere, tutta la popolazione appoggia i partigiani della 54° Brigata Garibaldi, formazione che si muoveva ed operava sui nostri monti. Tutti davano una mano ai partigiani, in particolare la mia famiglia con mia sorella Adina che era partigiana ed era in formazione assieme al fidanzato Tiberio Bazzà che poi avrebbe sposato. In quel periodo poi mio papà passava sempre la farina ai partigiani e per questo venne catturato e spedito in Germania a Mauthausen. Da quel campo di concentramento non è uscito più vivo, è morto in Austria ed è stato bruciato come altri migliaia di prigionieri in uno dei forni. Io facevo la staffetta partigiana di notte e io salvavo a portarlo ai partigiani sempre con una gerla che riempivo di legna al ritorno. Questo perché sorpreso in giro nei boschi avevo detto che ero andata per legna la mattina presto. Era molto pericoloso collaborare con i partigiani, c'erano rastrellamenti continui, uno di questi rastrellamenti avvenne nel maggio del '44 a Musna dove una famiglia, madre, padre e una figlia vennero fucilati per avere aiutato i fascisti. Le camice nere li presero e li costinsero anche a scavarsi la fossa prima della fucilazione, venne fucilato anche un quanto uomo che si trovava in quella zona. Si viveva insomma nel terrore continuo delle rappresaglie. Ricordo che quando i partigiani avevano bisogno di prendere qualcosa, andavo io a Edoio a piedi a prendere sigarette tabacco zucchero, sa-



**ENRICHETTA GOZZI** Oggi ha 92 anni, ma non ha dimenticato

le, tutta merce di contrabbando. D'inverno i partigiani scendevano nelle casine e nelle stalle di notte per trovare un po' di riparo. Li facevano mangiare, le donne facevano calzini e maglioni per scaldarli e poi la mattina se ne andavano al loro destino. Ricordo poi il rastrellamento del maggio '44. Quel rastrellamento che portarono via mio papà insieme a Enrichetta Comincioli, Vincenzo Biondi, tutti portati a Brescia, da qui a Foppoli e poi in Germania e Austria. Solo Biondi e Comincioli sono tornati a Cevò a fine di giugno del '44 quando appostarono in varie posizioni per evitare, e spararono contro i fascisti che volevano far saltare la centrale. I partigiani allora accorsero per difenderla e si tutto è iniziato con la rapprassaglia a Isola dove i fascisti vennero respinti dai partigiani che difendevano una delle centraline della zona: "Il 28 e 29 giugno c'è stata la rapprassaglia a Isola e c'erano i fascisti che volevano far saltare la centrale. I partigiani allora accorsero per difenderla e si scisisti a farci uscire da lì. Scappando persi persino una scarpa, ci ritrovammo per strada e poi ci misero contro un muro. C'era chi provava a scappare, c'era chi piangeva e si disperava, avevano tutti paura. Ad un ragazzo che scappa, Giacomo Monella, il bambiere, i fascisti gli spararono uccidendolo. In quel momento stava tutta in fiamme e noi cercavamo la gente fuori, non si vedeva più nessuno, non si sentiva più nessuno, in paese non si poteva andare perché c'era no i fascisti a sparare".

Fiamme ma anche rappresentazioni, acciuffate con altri ragazzi catturati. "Durante i rastrellamenti presero due ragazzi di Cevò nascosti in una cantina, li portarono verso la colonia, uno



**ADINA GOZZI**



**ENRICHETTA** con i suoi famigliari negli anni Quaranta

## CEVO

La staffetta partigiana:  
"Quelle giornate d'odio non le dimenticherò mai"

A PAGINA 26



**LUIGI MONELLA**

Due furono i poli principali della Resistenza in Val Camonica: il primo tra Darfo e Cividate, il secondo in Valsavio, dove, nell'ottobre del 1943, nacque la 54° Brigata Garibaldi, intitolata a Bortolo Belotti. Sul fronte opposto, in queste stesse zone, operava la tristemente nota Banda Marta, un gruppo di militari che sembravano terrore attraverso rapine, furti ed estere violenze. I partigiani, sebbene limitati negli armamenti e nelle forze, riuscirono a infliggere perdite significative all'repubblichini, in particolare grazie all'sostegno e all'aiuto della popolazione civile. L'azione più clamorosa fu compiuta proprio nei primi giorni del luglio '44, con l'assalto alla centrale idroelettrica di Isola di Cedegolo, azione che scatterò una feroce rappresaglia. La mattina del 3 luglio circa 2000 fascisti salirono verso Cevò. I ventiquattr'ore garibaldini che si trovavano in paese per celebrare i funerali di Luigi Monella - caduto a Isola - dovettero sostenere uno scontro impetuoso. I fascisti misero a fuoco e fuoco il paese: 151 edifici vennero completamente distrutti oltre 800 persone rimasero senza casa. Il paese continuò a bruciare per tre giorni e per tre notti e il comando fascista di Brezzo dichiarò che la Val Camonica sarebbe diventata una valle di sangue. Ma il piano di distruggere Cevò e con esso la Resistenza nella Valsavio e nella confinante Val Malga, anziché dare i risultati che il nemico sperava, contribuì a rinsaldare il legame tra popolazione e combattenti. Il 15 dicembre 1992 il Comune di Cevò è stato insignito della Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Riuscì a salvarsi, l'altro lo misero in mezzo al prato su una sedia, lo confessarono e gli spararono. Lui era Giovanni Scocari ed aveva solo 17 anni. Dopo la mitragliata diedero un calcio alla sedia e lo fecero rotolare giù per il pendio con tutta la gente che guardava". Tra quei tragici ricordi c'è anche quello di Bernardo Gozzi, per tutti Marcellino: "era il figlio di un mio cugino ed aveva 7 anni. Quel 3 luglio stava andando a far pascolare come sempre la sua capretta e i fascisti la uccisero". E alla fine di quel 3 luglio la gente si ritrovò senza più nulla: "Le case erano tutte bruciate, circa l'80%, ma con le cose non te le scordi mai".

## LA RESISTENZA IN VAL CAMONICA

case bruciarono anche gli angeli, gli asini rimasti legati sono bruciati, i maiali, le galline. Il giorno dopo non avevamo più nulla, chi ha potuto è andato da gesuiti che avevano tante stanze, gli altri andavano nelle poche case rimaste in piedi, dove si stava in 5 si stava in 8". Un periodo di odio e di vendette che Enrichetta Gozzi non dimenticherà mai: "In quel periodo c'è stato tanto odio, noi lottavamo per un'avvenire migliore, per la libertà, eravamo stanchi del fascismo, lo che ho 92 anni ancora oggi rivedo quel ricordi come se fossero successi l'altro giorno, certe cose non te le scordi mai".

scisisti a farci uscire da lì. Scappando persi persino una scarpa, ci ritrovammo per strada e poi ci misero contro un muro. C'era chi provava a scappare, c'era chi piangeva e si disperava, avevano tutti paura. Ad un ragazzo che scappa, Giacomo Monella, il bambiere, i fascisti gli spararono uccidendolo. In quel momento stava tutta in fiamme e noi cercavamo la gente fuori, non si sentiva più nessuno, in paese non si poteva andare perché c'era no i fascisti a sparare".

Fiamme ma anche rappresentazioni, acciuffate con altri ragazzi catturati. "Durante i rastrellamenti presero due ragazzi di Cevò nascosti in una cantina, li portarono verso la colonia, uno

scisisti a farci uscire da lì. Scappando persi persino una scarpa, ci ritrovammo per strada e poi ci misero contro un muro. C'era chi provava a scappare, c'era chi piangeva e si disperava, avevano tutti paura. Ad un ragazzo che scappa, Giacomo Monella, il bambiere, i fascisti gli spararono uccidendolo. In quel momento stava tutta in fiamme e noi cercavamo la gente fuori, non si sentiva più nessuno, in paese non si poteva andare perché c'era no i fascisti a sparare".

E alla fine di quel 3 luglio la gente si ritrovò senza più nulla: "Le case erano tutte bruciate, circa l'80%, ma con le colonne di fumo delle case che stanno ardendo a fuoco.

"Proprio quando sta finendo la conta - ricorda sempre Enrichetta - arrivarò un padre gesuita, padre Ambrogio che insomma ai fascisti di fermarsi. Questa è tutta gente nostra, ti portiamo con noi", disse e i fascisti si fermarono. Li c'era un cancello che saliva dai salimmo e salimmo tutti da questa strada. Intanto il paese era tutto in fiamme e noi cercavamo la gente fuori, non si vedeva più nessuno, non si sentiva più nessuno, in paese non si poteva andare perché c'era no i fascisti a sparare".

Fiamme ma anche rappre-

saglie con altri ragazzi cat- turati. "Durante i rastrellamenti presero due ragazzi di Cevò nascosti in una cantina, li portarono verso la colonia, uno